

BAMBINI O ADULTI?

Vivevo in un negozio di una piccola città e passavo le giornate ad invecchiare negli scaffali e guardare le persone che passavano e passavano, fino a quando notai una signora fermarsi davanti alla vetrina e sbirciare all'interno.

Entrò e chiese alla commessa se poteva vedere qualche accappatoio e subito restò colpita dal mio colore vivace. So che può sembrare strano, ma sono un accappatoio di un bel verde smeraldo e un cappuccio a righe colorate.

Con un sorriso amaro spiegò alla commessa che voleva in qualche modo tirare su di morale il figlio Marco anche con una cosa così banale come il colore di un accappatoio.

Usciti dal negozio la donna fece una telefonata e lì per lì non capii di cosa stesse parlando, ma poi ci dirigemmo verso un edificio lugubre circondato da inferriate molto alte.

La donna mi lasciò nelle mani di due signore e una volta entrato mi consegnarono ad un giovane ragazzo con una barba incolta e occhi pieni di tristezza e stanchezza nonostante la giovane età.

Passarono alcuni giorni e iniziai a capire come funzionavano le cose lì: Marco stava tutto il giorno in una stanza buia e puzzolente e alcune volte gli assegnavano dei lavori da svolgere.

Aveva degli orari per uscire, per mangiare, doveva chiedere il permesso per andare in bagno, e ogni volta che faceva una di queste cose doveva essere accompagnato da una guardia.

Subito capii che Marco non era un uomo libero perché non poteva fare quello che voleva.

Un giorno, sentendolo parlare con un altro ragazzo nelle sue stesse condizioni, scoprii che quell'edificio si chiamava "carcere".

Mentre parlavano, sentii delle frasi spezzate: "Ma non potevi pensarci prima?" "Cosa hai fatto per finire qui?" "Abbiamo fatto delle scelte che hanno compromesso la nostra libertà".

Intuii che i due ragazzi, come tutti gli altri, avevano commesso in precedenza degli sbagli e adesso dovevano pagarne le conseguenze.

Vidi che la vita lì non era difficile soltanto per Marco, perché il carcere ti rinchioda e ti toglie ogni più piccola responsabilità, t'infantilizza al punto che devi chiamare la gente per spegnere la luce e per entrare in doccia.

Perché il carcere diventi in qualche modo davvero quello che dovrebbe essere, cioè luogo della privazione della libertà, ma anche luogo dove scontare la pena abbia un senso, è fondamentale che la società "ci entri dentro" davvero, che accetti il confronto, che capisca le persone parcheggiate per anni in galera spesso in un ozio assurdo e avvilente.

Sono dell'idea che queste persone non usciranno certo migliori se non si dà loro modo di riscattarsi e di assumere la responsabilità dei propri comportamenti.

Ormai sono passati anni da quando ho conosciuto Marco e vi posso assicurare che non è una cattiva persona, ha commesso un errore come può succedere a chiunque ma io sono convinto che con il tempo riuscirà a capire i suoi sbagli commessi incoscientemente da ragazzo.

Crostella Antoan
Giovagnoni Federica
Roccheggiani Chiara
Gabbanelli Greta
Pianaroli Giacomo
Zezza Jacopo

Classe 3F
Liceo Scientifico "Galileo Galilei" – Ancona- Prof.ssa Stefania Felici